

Antonello Frattagli



I colori
del tempo



Antonello Frattagli

I COLORI DEL TEMPO



I colori del tempo

Antonello Frattagli
Copyright © 2013

ISBN 978-88-97886-39-6

Foto copertina di Patrizia Galia

Edizioni Drepanum

di Antonino Barone
Via G. Felice, 10
91100 Trapani
www.edizionidrepanum.it
info@edizionidrepanum.it

Foto retrocopertina di Lorenzo Gigante
Copertina PuntoGraphica di Mino Poma

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
È vietata, se non espressamente autorizzata, la riproduzione in ogni modo e forma, comprese le fotocopie, la scansione e la memorizzazione elettronica. Ogni violazione sarà perseguibile nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

Dedicato a:

Gli amici della casa del poeta

coi quali sto vivendo

... una vita da vivere

Antonello Frattagli

PREFAZIONE

Il libro dei colori, l'ultimo lavoro di Antonello Frattagli. Colori per scandire lo scorrere del tempo, colori per parlare di sentimenti, colori per rivelare ricordi, travagli interiori. Colori attraverso i quali il lettore sentirà vibrare le corde del cuore e vivrà, da spettatore, la vita di un artista, un uomo capace di trasformare attimi vissuti in flash fotografici animati da parole e suoni, che riescono a rendere partecipi tutti di quell'attimo fuggente, descritto con una tenerezza e una passione che nessun'altra forma di linguaggio o arte può esprimere. Percorrendo la vita del poeta, infatti, chi legge si sentirà trasportato nella nicchia dei ricordi per rievocare, a posteriori, spaccati della sua stessa vita, che la parola non è riuscita ad esprimere, e che qui, nel libro dei colori, ritrova invece magnificamente descritti, perchè il messaggio di Antonello può essere fondatamente definito universale, in quanto la sua poesia è il linguaggio dell'anima.

Un'anima spesso addolorata, un'anima fragile, sofferente, per le contraddizioni tra l'essere e l'apparire, tra il vivere ed il rinunciarvi, per i travagli nel binomio diritti/doveri; un'anima tenera, bisognevole di una carezza, capace di grandi commozioni guardando, dalla veranda dei ricordi, i nuovi germogli del falso-pepe che sonnacchia nel suo "Giardino Incantato", o ancora scrutando dietro una foto, per vedere scorrere films di un'immaginifica vita di un sogno mai avverato. Questo il modo di Antonello Frattagli, di rispecchiare con la poesia la vita e di offrire, dalla vita, nuove prospettive all'arte, per consegnare al lettore, l'emozione del qui ed ora, attraverso la naturalezza delle liriche e la delicatezza dei sentimenti che emergono, mutevoli, nell'evoluzione della vita del poeta e del personaggio stesso.

Uno strano abbinamento quello dei colori utilizzati per scandire lo scorrere di una vita, ma Antonello, nel suo disarmante amore per la natura, con il suo unico modo di affabulare, mi ha raccontato che la luce è una sensazione cromatica strettamente fusa con la sensazione del colore, così strettamente legate, nella vita di tutti i giorni, che si tende a dimenticare che i colori sono luce, invece Antonello fine osservatore, racconta che sono proprio le luci, i colori, i ritmi armoniosi delle visioni, gli elementi di cui si nutre e che, nella parte più inconscia di sé, diventano emozioni affidate a una penna per trasformarsi in poesia, mi piace aggiungere, una poesia semplice ed al contempo raffinata, senza luogo e senza tempo, capace di trasportare chi legge verso mondi lontani, evocando il senso e la bellezza della vita, ma meglio ancora, dell'infinito. Ma è la luce dell'artista, una luce di colori che lo accompagnano e conducono chi legge, in percorsi della mente e del cuore a cui l'anima del poeta riesce a dare vita, senza ricorrere a stereotipati nascondimenti, con trasparenti e spesso disarmanti dissertazioni proprie delle debolezze dell'uomo, che ne testimoniano il travaglio interiore, che al combattere con la società moderna che nulla ha di umano perchè tutto ingoia, preferisce perdersi nello sguardo di Zaira e nei discorsi con Luna, il cane e il gatto, suoi grandi amori.

Ma un'anima così nobile, riferimento di un mondo d'amore, così distante dal fermento della società dell'oggi, non poteva restare silente...quindi ancora colori: il giallo, il simbolo della luce del sole, per raccontare di amici legati al poeta dagli stessi valori molto spesso inespressi, che attorno all'Associazione "Gli amici della Casa del Poeta" di cui Antonello Frattagli è Presidente, hanno fatto squadra, per dare spazio al cuore, per lenire dolori, per evocare sentimenti e passioni sopite, per riscoprire, tutti insieme, in questa grande squadra, il valore

dell'amicizia e della gioia del dare. Il Giallo, dedicato agli amici della luce.

Il libro chiude con il colore rosso, il primo colore dell'arcobaleno, il colore del cuore e dell'amore, il colore della passione, un colore, il rosso, per far parlare gli amici, gli amici della luce, quegli amici che, con le loro spontanee manifestazioni di amicizia sincera, sono riusciti a dare un senso nuovo alla vita di Antonello, rendendola festosa oltre che per i momenti goliardici che assieme trascorrono, anche per gli aperti confronti di pensiero tra intelligenze vivaci che chiedono soltanto di essere ascoltate per far parlare il cuore. E l'arte - non importa che si chiami fotografia, poesia, racconto, musica, canto, scenografia-, restata sopita per tanto tempo tra le pieghe del più profondo io, quando l'anima parla, sgorga a fiotti, testimonianza ne sono le bellissime opere inserite all'interno della sezione del colore rosso che portano la firma degli amici di Antonello, quegli amici della luce che hanno voluto contribuire alla stesura del volume dei colori con i loro lavori, a mio modesto parere opere scritte col cuore e talune di grande spessore, mettendosi in gioco, a dimostrazione del grande affetto che lega tutti gli amici ad Antonello, sentimento che mi auguro porti il lettore a riflettere sul valore dell'amicizia e della gioia del dare.

Patrizia D'Angelo

Omaggio

ad

Alberto D'Angelo

L'AVIMMARIA
di Alberto D'Angelo

Zappuni 'n coddu
e coppula nta testa,
saziu di travagghiu
e di sudùri,
o' cufularu torna
lu viddanu

Ammogghia nto bracèri
lu pineddu, u sulì,
e tinci 'u celu
di culura strammi
prima chi tracodda
a lu punenti

A cincu, a deci, volanu
allu niru l'acidduzzi
e, ciuciuliannu
tra li frunni-frunni,
cercanu ristoru
e lu risettu

'mpaijàti di li cani
a pilu lungu, l'armenti
'rapinu a lu chianu,
e a lu din-don di campanàzzi,
s'abbianu a li staddi
a peri lestu.

Pi l'aria canta canzuni
un friscalettu, mentri,
cu la vîria nta li manu
e la sacchina sutta di la vrazzu,
a lu cuvèrtu torna
'u picuraru.

Di 'n chiesa, un sonu lentu
di campana, 'nvita li genti
a la pièra: l'Avimmaria!
Mi fazzu lu signu
cu la manu, e ringraziu la Celu
p'a jurnata.

“I Colori del Tempo”

di

Antonello Frattagli

IL BIANCO

*Bianco...
tra la nebbia dissolta,
lesti affioran ricordi...,
di un passato lontano,
e racconto dell'ieri
...con un groppo nel cuore*

'A PRUCISSIONI DI MISTERI

Namentri t'abbicini
cu cori chi ti batti
e li pinseri antichi
chi scurrinu nta menti,
cu l'occhi to' curiosi
e cu l'aricchi tisi,
la senti leggìa leggìa
la ricanusci subitu,
e mentri li to passi
si fannu assai chiù lesti
circannu d'unni veni
tra li stratuzzi antichi,
idda, ti strazza l'arma
ti cunta di la morti,
la morti d'u Signuri,
e di trapanisi 'u cuntutu
d'antica divuzioni.

E voti p'a ra nova,
e voti, e svoti ancora
poi ti l'attrovi n'facci
e arresti pircantatu
vidennu i sunatura;
ci su trummi e trummuna
chi lucinu e chi sonanu
chi rapinu la strada
a li misteri nostri.

E tu di spittaturi
li vidi ad unu ad unu
ti passanu davanti,
su' tutti allicchittati
cu ciuri e cu cannili
e su' purtati a spada
di omini pussenti.

C'è 'u niuru di la pici
chi cunta lu duluri
ci sunnu picciriddi
cu 'i stiarichi nte manu
e tutti 'i genti ntunnu
si signanu 'o passaggiu
e vardanu 'mparpati
sti quatri tantu beddi
sti quatri tantu amati.

E doppu na nuttata
di caminari lenti
tra n'annacata e n'otra,
lu jornu s'arrispigghia,
lu sulu lentu lentu,
s'affaccia a la marina,
s'astutanu i lampiuna;

cu l'urtima annacata
lu primu di misteri
riturna nta so' casa,
ad unu ad unu trasinu,
e la Madonna chiudi
cu' so' duluri n'cori
tra chianti e musicanti

e fimmini c'u velu
e puru a pedi scausi
chi vannu pi d'appressu;
l'urtima ciacculata,
si battinu li manu,
la musica chi sona
la marcia du duluri,
si chiudi lu purtuni
finisci a prucissioni.

Arresti tu a taliari
ddu gran purtuni chiusu
cu l'occhi sbarrachiati:
ti nesci na prjera.

I MELONI D'INVERNO

Oggi passato son sotto il balcone
Di quella casa dove un giorno nacqui
Provando anche dolce un'emozione
Nel ricordar dove da infante giacqui

Nel rimembrar seduto dietr' i vetri
Il viso di mio nonno infermo e vecchio
Con il suo basco ed i suoi occhiali tetri
E i peli che gli uscivan dall'orecchio

Alla radio cantava Nilla Pizzi
Diceva di colombe e campanili
S'ornava la mia nonna con dei pizzi
Non disdegnava pur falsi monili

La strada senza asfalto: solo fosse
Gridava un uomo: "avemu sale e rina"
Il lattaio passava col calesse
Di fronte ci abitava zia Paolina

S'udia sul retro la locomotiva
Sbuffava ed emanava un fumo nero
Portava via la gente che partiva
a cercar lontano un lavoro vero

All'inferriata, ognun nella sua rete
Ponea mia nonna un melone all'interno
Giallo o verde per le serate liete
Perché maturo fosse poi d'inverno

Con nostalgia rivedo quel balcone
Dove vissi fanciullo spensierato
Imparando anche più d'una lezione
Prima c'è un uomo fossi diventato

Ricordi di un'Italia assai lontana
Momenti essi vissuti con amore
Nel viso il freddo della tramontana
Calore di fanciullo dentro il cuore

SAPORE DI SALE

Pensieri rivolti al passato
Così diverso dall'oggi
Conducono indietro
Ad un tempo lontano
Alla rotonda sul mare
Nella spiaggia assolata
A Nino, Renato
Annalisa dai biondi capelli
Che azzurro quegli occhi!
Sullo sfondo il juke box
Le canzoni d'amore
La sabbia bagnata
Sapore di sale
Ti tuffi nell'acqua
E la bocca di baci era piena di lei

Alla radio Luttazzi
gridava "hit parade"
Endrigo cantava amo io solo te
Le bocce
Le partite a scopone
La pasta col sugo
La doccia senz'acqua
Coca cola e caffè
Quattro lire in saccoccia
non creavano ansia
Avevamo la vespa
Io ci andavo con lei

Nostalgia di quegli anni
Della mia gioventù
Del profumo di mare
Dei tramonti arrossati
Di quegli anni sessanta
Che non tornano più

IL GIARDINO DI DON MICHELE

L'odore dello stucco attorno ai vetri
Per mantenerli, non farli cadere
Giocavo col ditino a riscaldarlo
L'ammorbidivo e lo rimodellavo

Mentre con gli occhi avidi e sognanti
Guardavo e rimiravo quel giardino
D'alberi pieno e di gioiosi fiori
Sperando di poterci al fin entrare

Severo Don Michele mi ammoniva:
Lungi dovevo stare e non desiare
Temendo che chissà quali disastri
Potesse combinare 'sto bambino

Quello che più colpiva la mia mente
Era il profumo intenso e delizioso
Diffuso dalle zagare leggiadre
Degli aranci, limoni e manderini

Che pervadeva l'aria e l'addolciva
E l'animo e la mente rabboniva
Nel respirar quell'aria profumata
Che mai più io avrei dimenticata

Tant'è che oggi ad oltre sessant'anni
Nel mio giardin a passeggiar diletto
Della mia zagara l'odor aspiro
Vellutato, soave, affascinante

E con la mente corro a quel bambino
A tanta brama al fin non appagata
Di passeggiar tra quei profumi e fronde
Di Don Michele riservato avere

IL GRIGIO

Grigio
...lo scrigno dei ricordi s'apre
per conversar di te,
del sogno di un amore
di quell'addio precoce,
di ciò che ahimè non fu

1 GENNAIO

Quanto silenzio all'improvviso appare
Seppur gradito, questo, e pur sofferto
Io fo' ritorno a casa
Al desco solitario e ignudo
Mentre a calar lenta la pioggia
Leggera e dolce inizia
Nell'aria che odora di camino
Di legna arsa d'albero di pino
Fuliginosa e fresca nella sera

Chè delle altrui parole
Nulla mi tiene al core
Non i miei figli nemmeno l'altre genti
Conforto posson dare
A questo cuore triste e avaro
Che batte nel mio petto

Silente voglio stare
A respirare pace
In me racchiuso e solo
Certo a pensar il volgere del tempo
Veloce corre esso, impietoso
Perverso e inarrestabile
Tra decennali rughe
Esse nel corpo stanco
Senza saper dimani

21 GIUGNO

E' arrivata l'estate
Come quel giorno del '72
Eri tutta vestita di bianco, nella chiesa di Santa Teresa
Mi raggiungevi all'altare
Al braccio di tuo padre,
U zu Francisco
Mentre le note
Dell'adagio per oboe e orchestra di Benedetto Marcello
Accompagnavano gli emozionati passi
Che ti portavano a me

Per iniziare quella strada
Che avremmo fatto insieme
Irta d'insidie
Di curve e di salite
Di trabocchetti piena
E di difficoltà
Pur di soddisfazioni
Anche di felicità

Oggi da sol percorro
Quel tratto che rimane
Senza nessuna cui porgere la mano
Senza più abiti bianchi
Ne' note da ascoltare
Pria che ci si ricongiunga
Lassù,
Dove nulla finisce

24 APRILE 2008

Non e' possibile esser qui senza te
Guardarmi attorno e non vedere 'che
Sentire l'organo suonare ancora
Vedere i visi che il sorriso indora

Gioir con gli altri per la grande festa
Ma dentro il cuor sentir l'anima mesta
Perché Danilo oggi si é sposato
Ma il viso di sua madre non c'è stato

A confortarlo col suo grande amore
Che l'accompagna e gli riscalda il cuore
Con l'affetto che solo lei può dare
Che manco si riesce a immaginare

Non è giusto ch'io sia rimasto solo
Che l'anima sua sia salita in volo
Ch'io non abbia più vicin la mia metà
Per condividere la mia felicità

Con cui parlare e dire son contento
In questo grande immenso monumento
In questo duomo qui a Monreale
Con gli ori e coi mosaici da ammirare

Mi guardo indietro per spiar la gente
Qualcuno piange altri è indifferente
Chi la ricorda e la vorrebbe accanto
Il profano non può essere affranto

Io vaneggio d'averla a me vicina
Di guardare l'altare come prima
E comprendere la sua felicità
Nel vedere suo figlio dall'aldilà

Chissà se l'avrà visto per davvero
Per i poveri uomini e' un mistero
Solo alla fine saprem la verità
Se tutto finisce o se continuerà

Se tutti insieme ancora gioiremo
E delle cose dette rideremo
O se saremo terra nella terra
Tutti sepolti in una grande serra

A TORRE DI LIGNY

Ieri per man m'ha preso la tristezza
quando per voglia andai per quella strada
immessa in mezzo ai mar sino alla torre
che splendida e maestosa mi guardava:
io ricordavo di quarant'anni fa'

Eran i nostri primi appuntamenti
avevi bello un completino rosa
s'una maglietta dolcevita nera
neri gli occhial da sole che portavi
pur i capelli, i tuoi splendidi occhi

E verde il mare che ci circondava
azzurro il cielo che ci ricopriva
batteva forte il cuore dentro il petto
mentr'estasiati noi ci baciavamo
felici di un amore senza eguali

Insieme parlavam gli occhi negli occhi
passeggiavamo l'uno all'altra stretti
con l'emozione de' primi momenti
per dar l'un l'altra il meglio di noi stessi
grati nel dar e nell'avere amore

Dov'è finito quello tempo bello
il mare è sempre verde e il cielo azzurro
mal sol la torre oggi m'è compagna
insieme ad i ricordi ed alla mente
accanto a me or è rimasto il niente

DALLA TUA FINESTRA

Allora

Scendevamo giù per il pendio
Nella terra del notaio
Per raccogliere le more
E dall'albero le albicocche
E scrutare
Nella cappella abbandonata
Alla ricerca di qualche segreto
Che non trovammo mai.

Guardando

Per un attimo
Ho sentito il tuo profumo
Ho ripensato ai tuoi occhi
Ho camminato con te.

Le more non ci sono più
L'albicocco è ormai troppo lontano.

GUARDANDO AGNESE

I suoi enigmatici silenzi
Quella sua impenetrabilità
Che non ti consente di capire
Che ti impedisce di proporre
Ché hai quasi tema di sbagliare

E poi lo sguardo
Baluardo psicologico dell'io
Con i suoi occhi grandi
Che non consenton passaggio all'interiore
Senza contatto, senza simbiosi

Ho fatto un tuffo nel passato
Nella tua giovinezza
Pure tu priva d'accessi
Anche tu montagna grande
Ch'io fui incapace, allora, di scalare

Chissà perché t'ho rivista ragazza
Col vestito color ruggine e i fiorellini gialli
Forse ricordo d'un dì senza parole
Avrei voluto dirti, penso, che ti amavo
Ora mi duole: non l'ho saputo fare

LETTERA A PINA

Piccolo, un pettirosso lieto vola
lesto, posa su un ramo del susino
spoglio, per quanto sia ormai vicino
del printempo l'avvento che consola

Guardo lontano, oltre la terra amata
la dove il mar si unisce al cielo azzurro
guardo e mi par di udire un tuo sussurro
leggero e dolce come una ventata

Ti scrivo ancora, dopo quarant'anni
certo ricordi, allora ero soldato
triste sulla mia branda abbandonato
lontana eri tu da quei miei vent'anni

Ora ti scrivo, or che non ci sei più
e nel mio cuor tanto provo rimpianto
per non aver saputo darti tanto
che meritavi e forse ancor di più

Oh! Mia giovane splendida compagna
che amar non seppi come meritavi
incapace di dar ciò che agognavi
or da solo rimiro la campagna

Penso ai dì trascorsi nella gioventù
penso ai programmi, ai sogni, alle speranze
penso agli amici insieme nelle danze
ai tanti giorni penso che non sono più

Corre il pensiero mio nel capo chino
a ricordare il tempo dell'amore
mentre lente si rincorron le ore
lascio al destin di pormi a te vicino

NOTTE DI SAN LORENZO

Eppur, al fin, una pur io l'ho vista
Veloce, fuggente, presto sparita
Per quanto assai bramata e pur seguita
Là sul nel ciel che tanto agli occhi dista

Dal cuore un desiderio se ne parte:
Poterti un giorno infine incontrare
Magari un'altra vita ad iniziare
Chissà forse su Venere o su Marte

E far tesoro degli errori fatti
Con l'esperienza, che ci si arricchisce
E l'uno e l'altra che ci si capisce
Ma nella libertà; senza dei patti

Con dentro tutto quello che sappiamo
Per fare il resto della strada insieme
Spartirci tutto quanto ci appartiene
Anima o carne, la mano nella mano

OH FAVIGNANA!

Tu che a partorir fosti le madri
Tu che del tuo mar ne facesti quadri
Coi tonni e i pescator a contrapporsi
Ne' tempi a ricordar storici corsi

Coi visi degli uomini poi arrugati
A tendere le reti essi affannati
Col mare pur sospinto dal maestrale
C'alza spumose onde ricche di sale

O corre tra gli scogli a cala rossa
Riempiondome di schiuma delle fossa
La dove de' romani il grande impero
Coi suoi nemici si mostrava fiero

Tu che dei Florio ne fosti l'impero
Con le sue cento navi era pur vero
Tanto da costruirne un'anche d'oro
Laggiù nella tonnara erano loro

Belle case fatte di tufi bianchi
Dalla terra estratti d'uomini stanchi
Dal sol arsa la pelle e dalla rina
Alle falde di Santa Caterina

Anch'essa hai partorita in un agosto
Pria che dell'uva ne facesser mosto
Ed oggi, al fine, che Pina non è più
Bianca farfalla, accudiscila tu

A Pina, il ricordo di un amore

PROFUMU DI NATALI

Sta siritina c'è ciavuru di caminu ntall'aria
st'aria scattusa e vagnata
di ligna abbruciati, di ballotti arrustuti
ciavuru di pastigghia ncinniruta
di pirsepiu, d'addavuru

'Sta siritina sapi di famigghia
di jocu di carti, di tummula smurfiata
di cucciddati e di sfincie
ciauria d'ogghiu frittu
di zuccaru, di cannameli carrubba

Sta siritina sapi di genti ginirusa
di ncensu, di binidizioni
di manu strinciuti
di lumina e cannili
'sta siritina sapi di Natali

'sta siritina mi sapi di Gesù!

SILENZIO

Il mangiare del cane
Un binocolo antico
Due volumi, un atlante
Un orsetto di gomma
Su una mensola oscura
Sulla parete di fronte
A rispecchiare tacendo
Il silenzio crudele
Di una tavola pigra
Di una cena pur parca
Che ha solitudine
In luogo di sale

E con i ricordi
Che non ti fanno saziare
Ti lasciano un vuoto
Che ti strugge all'interno
Mentre guardi svogliato
Un programma demente
In un canale TV

Vorresti parlare
Vorresti ascoltare
Di vita e di sogni
Di cose da fare
Di persone da amare
E ti ritrovi da solo
A farneticare
Di quello che fu

SOLITUDINE DI FINE ESTATE

Noccioli d'albicocche e di susine
Nel piatto vuoto, abbandonati al nulla
Un bicchiere di vino mezzo vuoto
Una mosca che va tra le molliche
I tovaglioli spinti dal grecale
Tendono a volar via dalla cerata
Il fumo di un sigaro mal fumato
La cenere nella tazza di caffè
Il mese d'agosto volge alla fine
Non c'è quel caldo di cui si temeva
Il pergolato e il gelsomino azzurro
Danno un senso di fresco assai gradito
Attorno l'ombra; il sole è più lontano

Non ho voglia d'alzarmi dalla sedia
Lascio alla penna di scrivere per me
Con la mano tengo la stanca fronte
Il gomito poggiato la sorregge
Nessuno c'è con cui scambiare parola
Attorno sedie vuote e un gran silenzio
Le palpebre si chiudono per il sonno
Dorme Zaira ai piedi della sedia

Tante lotte per poi restare solo
Chi se n'è andato per non tornare più
Chi non si vede pur s'è rimasto qui
Tace pure il telefono: non squilla
Prendo il gelato dal frigorifero
Lascio al vento di rinfrescarmi il viso
Al tempo chiedo di non correre più

TRISTEZZA

Il vento è gelido
Nel mattino nascente
Come la speranza nel domani
Cammino tra alberi incolpevoli
E incolori
Avvolti come sono
Essi
Da una coltre grigia
Bagnata di rugiada
E di pioggia trascorsa
Di tanto in tanto
Un pallido e tiepido sole
S'incunea in essa ed appare
A rischiarare
Il mio cuore intristito
E allor mi chiedo
Perché tanta tristezza pervade
L'animo mio
Perché tanto vociante
Il tema del domani
M'assale
E m'intristisce
Perché tristezza m'aggrede
Seppure è un giorno qualunque
E' dunque il seme del dubbio
Per un inutile domani
Ad avvolgere la mente
Ed essa pure a irrigidire?
O il timore del futuro silenzio
Privo di raggi di sole
Che intiepidiscano
Il mio cuore malato.

IL VERDE

*e monti, e valli e mari
e giardini incantati
per parlar d'amore
e di poesia
...e nasce luce*

...E ALBERTO...

I ciaramiri russi du tettu di la chiesa
fannu di mati 'e casi tuttu ntunnu,
nta sta terra friscusa di San Marcu,
namentri 'u ventu m'accarizzia i capiddi
e m'arrinfrisca l'occhi e puru 'a menti,
e grapi lu cori a li jorna du passatu.

Vularu 'i palummi, un ci su cchiù
s'inneru forsi a natra banna
truvaru n'atra casa pi faricci l'aniru;
'u cielu di ca n'capu, mi pari chiù vicinu
parrissi quasi vulirimi tucari
E la baddata e' queta e tutta virdi.

Cantanu fistanti aceddi 'n luntananza
e currinu e volanu e babbianu
p'ammuciarisi a sira nta' ll'arvuli chiù vauti;
ascutu, ascutu e pensu, ascutu e pensu a tia,
tu, forsi, mi talii, cu' sapi si ora assittatu si ccu mia
a godiri sta casa di pueti, sta casa vagnata 'i fantasia

Jo ti viu, ca n'capu, a scriviri, a pittari
sta terra vasata di lu Diu, nzemmula a mia;
stu munti affacciatu chi talia
e cunta stori di omini e di cosi
chi, puru di tempi strammi, canuscemu tutti dui
picchè lu Diu ni nni fici razia d'ammirari

E pensu, pensu a Marotta e a Ficu chi nun canuscivi
pi tia li pensu, pi tenili nto cori

pi farili turnari a cu è chi premi a tia
a na fimmina chi l'ama chiù assai di li so carni
chi a tutti dui ni detti gioia e amuri 'n'granni
a unu 'i figghia, all'altu di mughieri.

Sona maistusa la campana lu mezz'jornu,
lu suli e voutu e assai quaria
sti mura, sti finestri cari a tia
e tu assittatu a taliari st'impunenza
cunti c'a pinna di cosi cari a tia
li cunti pi farili canusciri, pi farili amare puru a mia.

IL PUZZLE

Un ramo pesante di foglie e di caki
Che scende piegato verso la terra bagnata
Arata da poco, che profuma di muschio
Avvolta in silenzio che appare sottile

Giungon voci di canto, dalla casa lucente
Di baldoria, di festa di cibo e allegria
Di tappi che saltano, di brindisi e hurrà
E immagini visi che hanno felicità

Gli oleandri sospinti da un vento leggero
Cullan lenti pensieri vaganti nel buio
E fanno ondeggiar le tesserine di un puzzle
Di colori sbiaditi, di ricordi smarriti

Di episodi di vita dispersi dal tempo
Che, quasi a sorpresa, ti ritornano in mente
Ed accendono il buio tra le foglie volanti
E la cenere spenta di un sigaro acceso

E rimani da solo, tra la gente che canta
E che fa karaoke o che gioca a burraco
Resti fuori dal mondo, seduto su un sasso,
Mentre guardi di un gatto il passo felpato,

A scrutare nel buio, a restare sospeso
Tra il fragor del rumore e il silenzio e la pace
Che ti giungono insieme, e rimangono scissi
In un uomo perplesso che non vuol fare domande

Ma che aspetta tranquillo, con il cuore dubbioso
Che altre tessere nuove si aggiungano al resto
Accendendo così, con dei nuovi colori
Quella parte mancante che completi il tuo puzzle.

IL VILLAGGIO DEI FIORI DI CARTA

C'è un villaggio, in cima ad un monte
Abitato dai fiori di carta;
essi danzano, danzano, danzano...
tutti insieme, tutti uniti, radiosi
I papaveri alti e lucenti
A parlar stan con il sole
E gli chiedono perché
Quando cala la sera sul monte
Lui tramonta e li lascia a guardare
Verso il mare lontano
Ammantato di rosso e di verde
Ed il cielo da azzurro si oscura
E lascia alla luna
Di schiarire la terra di una luce soffusa.

Le rose odorose, colorate di luce
Cavalcano le nuvole allegre
Sospinte dal vento che canta
E racconta di luci e colori,
di quaderni di vita di un mondo diverso.
E poi i gigli, le dalie, i gerani
E anche gli altri insieme con loro
Fanno girotondo e si tengono per mano
Ridendo felici in quel mondo di carta
Dove tutto è sereno
Non ci sono nemici, non ci sono dolori
C'è solo allegria, c'è solo l'amore
Perché i fiori di carta
Non muoiono mai.

INSIEME

Pensieri e parole
che si rincorrono
davanti a un antico trumeau
e scalano pareti di fragola

Si intrecciano, si avviluppano
nella mente vogliosa
di tradurli nei versi
o chissà, forse in prosa

Ci son nidi di rondini
sotto le tegole rosse
oltre la tenda abbassata
che guarda il cortile

Ci guardiamo negli occhi
attraverso una foto
passato e presente
per scrivere insieme

di passioni, di amori
di antiche lucerne
di limoni e di rose
che hanno concesso

A dei teneri cuori
di godere e di amare,
dei momenti di gioia,
una vita da vivere

Vissuti all'unisono
con dei capelli di seta
con degli occhi lucenti
cui parlare d'amore

Un telefono antico
di segreti assai pieno
che mi guarda dall'alto
mi rende sereno

Mentre sto dialogando
di passato e altri fatti
che le travi di legno
custodiscono nel cuore

LA FARFALLA E IL DOMANI

Ci sono silenzi,
e fiori recisi in un vaso di vetro
una farfallina passeggia
su un tappeto turchese
un po' sbiadito dal tempo.
Non riesce a volare
oppur non ne ha voglia.

Delle foto mi guardano
appese ad un muro,
mi ricordan me stesso,
ci son volti di donne
tra passato e presente
che mi aleggiano intorno
contrastando emozioni.

Mentre attendo il futuro
con incognite e dubbi
mentre il tempo s'invola
senza pagine scritte
riflettendo il silenzio
di momenti di pace
senza suoni e rintocchi

mi cullo nell'IO
guardo correre il mondo
che mi scorre vicino;
la farfalla s'invola
verso un soffio di vita
io ritorno a sperare
di poterci provare.

LE ORE DELLA LUNA

Ci son momenti, ore, giorni
in cui ti assale la malinconia
o forse qualcos'altro
che tu non sai che sia
giunge, questa, improvvisa
e il cuor sembra fermarsi
scollarsi dal tuo corpo
pure dall'anima, che soffre

Allor, di quanto è attorno
non te ne importa nulla
di tutta quella gente
che vive in questo mondo
nel quale tu hai vissuto
del quale perdi il ritmo
e ne esci frastornato.

Ti interroghi: perché?
Ma non ne sai risposta
sai solo che rifiuti
quanto ti sta all'intorno
quanto dovrebbe darti
quello per cui hai lottato

E più te lo domandi
e più te ne allontani
ti isoli, ti apparti
in cerca di risposte
al mal sottile e triste
che oblitera la mente

ma non la fa viaggiare

Cerchi solo silenzio
auspichi solo riposo
di stendere le membra
su un anonimo lettino
su cui non interrogarsi
e dormire nella pace.

Vuoi chiedere perdono
per questo tuo abbandono,
invece non lo fai
ti culli nel silenzio
attendi ore più fauste
che possano aiutarti
svegliarti dal torpore
scacciar l'indifferenza
e non esser della luna

NEL BORGO ANTICO

Guardare senza tempo
agli infiniti larici e cipressi,
anche ai fruscianti abeti
e agli odorosi pini

Con gli occhi di chi vede
dell'oggi e tempi andati
immaginando volti
che guardan dal passato
e vedono di oggi.

Emozione prova il cuore
nell'essere tornato
a calpestar la terra
che gli avi han contemplato,

immagino fanciulli
che giocano felici
tra quelle mura gialle
che il tempo ha tramandato.

Una donna vestita di blu
o forse di viola,
che danza e cambia di stanza;
par voglia dir qualcosa
mi chiedo: lei chi è?

Ricordo sulla lapide
del mio bisnonno il viso
l'unico, lui, di tutta la gente

che ha vissuto il passato
ed anche il presente.

Era forse sua madre
che danzava leggiadra
e voleva parlarmi
dalle tenebre tristi
e una luce un po' strana?

Corron leste le nuvole in cielo
e un chiarore inonda l'azzurro
sento musica di un tempo passato
sento odore di quello che fu

Mi ricorda di padri e di Santi,
pur di guerre, divise e medaglie
che han mutato, nel corso dei tempi,
l'esser oggi di un giorno di più.

NELLA CASA DEL POETA

Mi fermo a pensare
di ricordi, anche miei
di un amore profondo per dei biondi capelli
per dei grandi occhi verdi
d'una tristezza velata

Il camino, il tabacco
le travi del tetto sui colori pastello
un bianco divano intriso d'amore
il suo sguardo ridente
che cela rimpianti

La cucina economica
la scala di legno
la dolcezza del viso
c'è nell'aria poesia
nel frastuono il mio cuore

La finestra sul mondo
un arancio in giardino
ci son vita ed amore
silenzi e preghiere
ci son foto del Cristo

C'è profumo d'amore
c'è voglia di scrivere
di lasciar galleggiare
in un mare di versi
il calore del cuore
OLTRE LA MUSICA

Quando i violini si fermano
e cala il silenzio
un groppo ti prende
e si abbarbica al cuore

quando i violini si fermano
di gridare alla gente
col lor suon quasi stridulo
si ferm' anche l'amore

e t'incammini sonnambulo
con lo sguardo assopito
con le mani protese
a cercare il Signore

PENSIERI

Guardo correre il vento
oltre i vetri appannati
in un freddo mattino
di un morente gennaio
trasporta ricordi...
pensieri di donne
dagli occhi lucenti
quaderni non scritti
macchiati d'inchiostro
fanciulli che corrono
appresso a un pallone
mio nonno seduto
o affacciato al balcone
mia madre e mio padre
davanti a un giornale
una donna che prega
un vecchio orinale
strade piene di gente
un gelato di gelsi
un colombo che muore
...mentre il vento si incunea
tra le foglie assai tristi
ingiallite dal tempo
già pronte a volare
tra le pagine grigie
di questo cuore che soffre

SONETTO DI NATALE

La stellina degli Amici
della Casa del Poeta
porti tanti benefici
e una festa tanto lieta

col colore suo lucente
porti bene a tanta gente
porti pace, porti amore,
la parola del Signore

e per l'anno che verrà
riempia i volti di sorrisi,
porti ai cuor serenità

ed a tutti allieti i visi
porti solidarietà,
che ad amici aggiunga amici.

UTOPIE

Inseguendo utopie
di giorni felici
di grida di bimbi
che ti corrono incontro

Che ti saltano in braccio
per poterti baciare
incrociando gli sguardi
di giovani visi

Inseguendo utopie
di deschi imbanditi
di colori, sorrisi
di fiori dorati

Di profumo d'amore
di abbracci e di baci
di musica e canti
che allietano il cuore

Inseguendo utopie
ti tuffi nel tempo
che deve venire
per farti soffrire

Lasciando che esso,
ingiusto e crudele,
ti privi del vivere
del fare e volere

Inseguendo utopie
ti ritrovi da solo
a pensare, a sognare
di cambiare la storia

Di una vita da vivere
guardando una foto
di tanti colori
che non sai tu animare

Inseguendo utopie
tu non puoi che sperare
nelle grida dei bimbi
che ti corrono incontro

E li puoi tu abbracciare
animando la foto dei mille colori
tra i sorrisi dei visi
dei tuoi pezzi di cuore

IL ROSA

*Rosa...
e il tempo che scorre,
dona nuove primavere
per parlare ancor d'amore
...e di poesia*

E TI TALIU

Bedda

cu' l'occhi chiusi, mentri t'arriposi
c'a vuccuzza rosa, china di vasuna
e la facciuzza duci, china di carizzi

E ti taliu

mentri rispiri forti
nto sonnu chi, adaciu adaciu, t'avvinciu
e poi ti movi,
e ti veni a strinci
a mia

E ti taliu,

t'accarizziu i capiddi
leggiu leggiu
accussì nun t'arrispigghiu,
ora chi t'arriposi,
ora
chi s'è sazia di mia

E ti taliu

mentri lu sulì chi s'arrispigghia
lagnusu e cavuru
si 'nfilà da finestra
e ni quaria

Jo ti taliu

filici, assai cuntentu
picchè m'abbrazzu a tia
picchè truvai

nta 'sta terra, a li voti amara
'na fimmina bedda
e duci

comu a tia

IL GIARDINO DEI SENSI

Tu, che scrivi al computer
coi capelli rossi
che ti scendono sugli occhi
ed il silenzio caldo
che inonda la mia stanza,
e la riposa.

Ha smesso di cantare
la merla sul susino
ora saltella allegra
per i pietrosi viali
del giardino incantato
privato della primavera

Giacché le nuvole
fumose e grigie,
hanno invaso l'azzurro
e coricato il sole
posandolo oltre il monte
che ombroso mi consola

e lascia, ai sensi miei
pervasi di piacere,
i colori di un'aiuola

NEL GIARDINO DELL'AMORE

Il giardino dell'amore
ha i colori della luce
parla ai cuori, dice...vieni

Nel giardino dell'amore
alti ombreggiano i cipressi
pansé e rose variopinte,
colorati melograni
deliziose margherite,
Mentre i fiori di susino
accarezzano vogliosi
grappoletti di ginestra
e le viola bouganvilles
tendon rami ad abbracciare
le camellie di confetto
e poi i bianchi gelsomini
capolin fanno vezzosi
tra dei pini generosi

Il giardino dell'amore
è richiamo pur di grilli,
e di nidi esso è dimora,
e di musica soave
che ti penetra nel cuore

Nel giardino dell'amore
ci son viottoli di latte,
dove ascolti lievi i passi
e la musica del cielo,
tra i limoni e i verdi aranci

come quadri di colori
che cancellano i dolori
e rasserenan ogni cuore,
vedi amori di fanciulli
vedi Luce
senti pace

Nel giardino dell'amore,
quando è notte e tutto tace,
par che piante e fiori insieme
voglian tendersi la mano
e sonnecchino abbracciati
con la luna che li guarda
e sorride con amore

Quando infine tutto tace
ed il buio avvolge il mondo
passa il vento come madre
e li tocca ad uno ad uno,
essi iniziano a giocare
essi iniziano a danzare
buona notte par lor dica
e a dormir van tutti insieme

Nel giardino dell'amore
c'è la casa della luce
dove chiunque si avvicini
sente amor per chi gli è attorno,
sente voglia di restare,
sente voglia d'abbracciare
di far parte dell'amore
tra le braccia del Signore.

N'ANNU D'AMURI

Junti a stu puntu,
certu, parrannu 'i mia,
pensu arrivau u mumentu
di diri na puisia

na puisia dedicata a sta gran festa
a lu jornu di lu nostru cumpliannu
pi ricordari chiddu chi n'arresta
doppu chi nzemmula emu campatu n' annu

pensu chi tutti vidiri lu ponnu
du nostru ncontru quali è 'u risultatu
e pensu puru chi tutti quanti 'u vonnu
nto cori d'iddi quantu n'avemu amatu

picchè sta felicità
felicità di tutti ha statu
pi chissa nostra cummivialità
chi a tutti niavutri amici n'ha giuvatu

E' veru chi chist'annu passau cu 'i botti
tra kiwaniani e fidapini
tra amici di burracu e di salotti
di cuntintizza avemu 'i cori chini

binidittu fu ddu jornu c"à ncuntra
cangiau a me vita e puru chidda d'idda
di campari 'accussì 'unn'avissi pinsatu mai
di stari a ciancu a sta bedda picciridda

Jo vi ringraziu a tutti quanti
picchè c"à vostra vicinanza
piaciri mi n'aviti datu tanti
e ora è comu un paradisu chista stanza

perciò vi ricu grazi, veramenti
di essiri stu jornu cca, cu mia e Patrizia
d'aviri fattu beddi sti mumentu
d'aviri datu a niavutri sta litizia.

IL GIALLO

*il giallo...
per raccontar di amicizia,
di gioia, di amore
di una vita in festa
tra gli amici del cuore*

ALL' AMICA BETTY

Degli amici e dei lor anni
Festeggiamo i compleanni
Occasioni son di festa
Di un evento che si attesta
Gioia e convivialità
Che a noi dan felicità

Qualche volta, è un'eccezione
Proviam extra un'emozione
Son particolarità
Che non c'entran con l'età
Son soltanto le occasioni
Di diverse situazioni

Di chi s'è contraddistinto
Di che è apparso variopinto
Ed allor, che vuoi che sia
Se a lui scrivo una poesia
Che ne celebri il momento
Con di tutti il sentimento

Questa sera, specialmente
Un'amica qui presente
Che non sa che noi sappiamo
Che non sa cosa facciamo
Con gli amici, tutti insieme
Festeggiar vogliam per bene

Perché ha dato a tutti noi
Tanti bei sorrisi suoi

Lei gentile e dolce assai
Ci ha evitato pur dei guai
Festeggiamo con amore
Lo facciam con tutto il cuore

Bando dunque a ipocrisia
Or scopriamo chi essa sia
Prepariamoci a gridare
Cominciamo a festeggiare
Mangiam dolci e.... pur sorbetti
Tanti auguri, amica Betty

DEDICATA A DORIANA

Questa sera, a Fragnesi
Tutti i lumi sono accesi
C'è gran festa giù in piscina
Pel burraco che cammina

Siamo tutti qui arrivati
Di gran voglia caricati
Di mangiare, di cantare
E pur anche burrachiare

Con il mare che ci attornia
Sembra sia la California
La bellezza suggestiva
Della villa di una diva

Piante, fiori, architetture
E profumi di cotture
A un difficile palato
Danno un senso di beato

'na serata assai speciale
Ch'è difficile abbia uguale
'na serata di piacere
Che la guida un gran cocchiere

Una donna risoluta,
tanto bella e ben voluta
che qui ospita stasera
l'amicizia, quella vera

che poi come dolce brezza
tutti i cuori a noi accarezza
con la sua amicizia sana
lei di nome fa: Doriana

E DIVENTO' UNA STELLA

Ieri sera, cara Antonella
mi sei sembrata ancor più bella
così finalmente umanizzata
mentre mangiavi dolcemente una sfogliata

Da parte avevi messo quella dieta
e gli occhi ti facevano più lieta
guardavo il tuo viso rilassato
perchè, finalmente, avevi pur mangiato

Sprizzavi gioia e felicità
emanavi profumo di beltà
e, mentre godevi anche un pasticcino,

pensavo a cosa aveva perso Mino
perchè ieri, sì o no tu snella
somiavi proprio ad una stella

GESU'!!!

Quannu la canuscivi era cuntentu,
ci dissi cu lu cori tuttu n' manu
st'attentu, amuri, nun mi fari assai manciari
picchè la glicimia mi po' acchianari
avennu jo tanticchia di diabeti;
pinzava aviri acciancu na tutela, magari nu riparu
S'avissi saputu primu a soccu ia 'ncontru
certu, nun c'avissi dittu propriu nenti.

L'amici quannu vennu e jocanu a burracu
portanu, sapissivu, lu beni di lu Diu
cassati, pasta o furnu, milingiani
e jo' subitu mi ripararu e mi quariu
pi jnchiri la panza, sapi Diu
ma lesta idda afferra lu me piattu
e mi lassa sulu u ciavuru e lu pitittu.

jo affrantu ancora lu taliu, chinu di nustalgia
già mi sintia nta ucca sta gran ghiuttunaria
vaiu versu a tavula sfarzusa
afferru soccu pozzu spirannu chi un talia
ma quannu mai è misa a sintinedda
m 'afferra ogni pitanza
addiunu mi fa stari

Lu stommacu mi chiama:
oh” 'Ntoni, ch'emu a fari?
Sta fimmina a tia nenti fa manciari
sulu d'amuri a idda c'ha parrari
di inchiri la panza un c'ha pinzari

d'aria e d'amuri chissa ti fa campari

Ti porta nto jardino di l'amuri
arvuli e pianti idda ti fa taliari
e puru i ciuri, russi, beddi, longhi
e a tia l'occhi t'arrestano pi taliari
tutti l'amici di la cumpagnia
chi dieta nun ni fannu e si ponnu iddi abbuffari
e ponnu puru ridiri e babbiani

E poi ti dici: hai l'occhi comu u cielu
u culuri du bicchieri
nun fa nenti si nun manci
s'iddu u stummacu è vacanti
si senti dintra a panza ranciulari,
na cosa sula cunta, e nenti chiù
l'amuri granni granni di Gesù!!!

L'URLO

Jo, nta sti jorna
haiu fattu na certa riflissioni
pi capiri si sugnu un pocu...glioni
jocu a burracu già d'un certu tempu
abbuscu sempri e un sugnu mai cuntentu

M'assettu a jucari cu Lucia
cala pinelli e jolly
chi pari chi mi cutulia,
jocu cu Pinu e Angiula, ch'è bedda
ma u culu mu fannu quantu na paredda,
Di Enza e di Cassisa
jo mi mantegnu arrassu
picchè hannu u tafanaru quantu un massu,
jocu cu Peppe e cu Germana Brunu
burracu nun ni fazzu mancu unu
Nicola è dilicatu c'a mughieri
viri, ci rici, amuri c'ha calari
mannò burraco nun ni putemu fari
li uredda amentri ci vannu a nturciuniari
ma a mia u stessu mi mannanu a ...aari

Me mogghi mi rici chi nun sacciu jucari
c'ha jri a scola nta lu prufissuri
a mia lu cori mi fa lacrimari
picchè cu sti palori sentu duluri
ma puru u prufissuri avi dintra li so' peni
si pigghia gran lignati magari di Micheli
di me cugnatu è megghiu nun parrari
u scopu d'iddu è virimi piniari

jocu cu Claudiu, cu Daniela, cu Alba o cu Giovanni
mi susu trantuliatu e chinu 'i danni
pensu ch'è megghiu cu Giovanna e cu Duriana
m'arrestanu i dulura pi tutta la simana
Sintiti, sintiti, chissa è veru bella
abbuscu lignati pirfinu di Mariella
Di Nella e di Bastianu m'haiu a scantari
pigghianu tutt'i carti e 'un mi fannu calari
si poi pensu di jucari cu Lucy e cu Muriziu
vaiu currennu sicuru ncontru a lu suppliziu

Vartulu e Lilly, mi li sonnu a notti
un mi pozzu mai scurdari li gran botti
E Mariu e Salvatori, c'a so canna fumata
mi runanu n'testa la solita mazzata
Sunnu gentili, pi diri a virità
Rosaria e Vita ma su senza pità.
S'assettanu Antonella e Poma Minu
nto punteggiu un c'è versu chi caminu
Cu Paulu e Rita
jo ci jocu di na vita
ma u risuttatu arresta sempri u stessu.
Jo destinatu sugnu a stari dintra un cessu.
Cu Francu e Giusy pronti via
la furtuna disonesta mancu mi talia

Ricitimi, a la fini, com'haiu a fari
p'un soffriri ogni vota e pi jucari,
picciotti, jo di vincite sugnu diunu
e pensu c'u mutivu è sulu unu:
jo pozzu jucari puru pi simane
ma li carte, su rannissime...BUTTANE!

RIFLISSIONI

Sta sira sugnu carricu
mi sentu tuttu jo
taliu a me cumpagna dintra l'occhi
mi pari bedda tisa e cuncintrata
sta vota sugnu certu: sta sira vinciu jo

pigghiamu 'a carta pi vidiri cu jioca
'a sentu, a nesciu di lu mazzo: pigghiu un tri
minchia, accuminciamu boni
ma, certu, chissu è sulu un casu
chissa è a sirata giusta: sta sira vinciu jo

Spartu li carti cu vilocità
l'urtima la scummogghiu: buttana è na pinella
afferru li me carti e li taliu:
minchia nun ci-nn'è una chi si rassimigghia
però jo nun m'arrennu: sta sira vinciu jo

Si tira la pinella e cala a pricipiziu
piti, piti, piti
buttana di so matri, si pigghia lu mazzettu
taliu a me cumpagna pi cunfortu: è tutta scuncirtata
Capisciu tutti cosi: sta sira 'un vinciu jo

UN SONETTO REGALE

'Sta sera, amici, mi vorrete perdonare
ma un'eccezione, in vero, la voglio proprio fare
non è mio solito parlar di alcun evento
ma, l'armo mio è oggi in gran fermento

Oggi, prov'io nel cor grande fierezza
perché nella mia casa c'è Sua Altezza
si, avete ben capito, il nostro re
che viene a festeggiare qui da me

Lui, che ad Elena sua amata dona fiori
e decorato ha il petto d'oro e onori
orsù, dunque, il gran giorno celebriamo

e tutti in coro, infine, noi gridiamo
con le parole c'ormai certo tutti sanno
a Salvator diciam: BUON COMPLEANNO

PENSIERI NELLA LUCE

Guardando Cofano,
I chiaroscuri creati dalle ombre
delle nuvole che si rincorrono festose,
il Faraone rivolto verso il cielo
infiammato dal sole che tramonta,
adagiato su un mare blu cobalto

ho pensato... ad un amico

che lo veda dalla stanza
col profilo di un apache
alter ego al faraone
ed allor vi ho immaginati
a guardarvi intensamente
con le mani strette strette
con pensieri e sentimenti
di momenti vecchi e nuovi
e un amor che mai si è spento

ho pensato... a una sorella

che ora vedo luminosa
nella casa del poeta
tra pareti di pastello
e i color di Gustav Klimt
nella scala verso il cielo,
per guardar tegole antiche
scolorite ormai dal tempo
poste lì a narrar d'amore
anche d'arte e di poesia

ho pensato proprio a voi

ai miei amici un po' bohemiennes

Una coppia ch'è tornata,
dopo gli anni dell'oblio,
al sorriso fatto insieme
a programmi, a previsioni
ch'è un presagio di un futuro
ricco di felicità

IL ROSSO

*il rosso...
l'amore è poesia, e l'arte è passione
amici speciali
che presa la penna
l'affidano al foglio
e scrivon di cose
che riempionon i cuori*

IN UN MARE DI LUCE

Mi svegliai di soprassalto scossa da un suono indistinto, era la Madonna dei Massari che si aggirava come una regina di notte, per le strade più vere della sua città. Non si può certo dire che quella fosse stata una giornata leggera e infatti dopo cena avevo sparcchiato e appena distesa sul divano mi ero addormentata. Ma alcuni richiami non sono ostacolati da nulla e mi aveva colta nel sonno qualcosa che sembrava spostare l'aria e aleggiare nella stanza con maggiore forza della stanchezza. Sentivo un fruscio a distanza, un connubio di sentimento e fede proveniente dalla strada, così ero corsa in camera da letto e avevo spalancato le persiane alle luci e al corteo che accompagnava la Madonna. Quando la folla giunse sotto il mio balcone, scorsi un amico che alzò il viso verso di me e mi salutò. Attesi sino a che la processione passasse, e scomparisse oltre il mio sguardo.

Ero arrivata in città due anni prima, entusiasta di lavorare in un ambiente totalmente nuovo ed estraneo, dove non conoscevo nessuno e ritenevo che questa fosse l'occasione per mettere alla prova la mia capacità di adattamento e nel contempo quella della vita, di offrire nuove prospettive e prove da superare. Avevo scelto io la sede, Trapani, e vi ero arrivata con un groppo nel cuore, in un periodo segnato dalla ricerca di un senso e seguito ad anni di lavoro nei quali avevo voluto stordirmi, affogata nei fatti di cronaca, nelle parole vuote dei politici, obbediente all' imperativo di dare spazio e voce alla "verità" di tutti, alle ragioni della gente. Avevo vissuto come un eremita in una casa immersa negli alberi, felice a modo mio nonostante fossi rimasta sola, ed entusiasta di tutto ero ancora e forse più di prima, speranzosa del futuro. Poi però d'un tratto

mi ero sentita priva della luce interiore che ci indica dove volgere lo sguardo. E' in questi momenti che serve forza mentale, per ricordare che anche senza energia è pregando con fede che torna il bagliore nel cuore, e il mondo sul quale poggiamo i piedi ricomincia a girare. Invece, tutto si era bloccato come d'incanto, mi ero ritrovata immobile con le gambe prive di sensibilità e le mani sembravano articolarsi da sé. Scrivevo, parlavo, ma comunicare con gli altri era diventato pesante così come pensare. Non ce la facevo, ogni cosa era parte di una successione di eventi impersonale come nei fumetti: piccoli tasselli di un proprio riquadro, senza ricordo del passato e immaginazione del futuro. Perché il futuro, era un mostro velato di nero e la speranza, mi aveva lasciata agonizzante in preda agli avvenimenti. Per istinto di sopravvivenza mi ero aggrappata alle pareti di quella casa che avevo amato immensamente, ai tronchi degli alberi e agli occhi dei miei cani, in attesa di una risposta e di un richiamo alla vita. Mi ero appellata alla razionalità, ma le sue tracce, labili, erano la scia di qualcosa d'indefinito, che mi aveva voltato le spalle.

Fu una collega di lavoro a farmi da guida nella nuova città, era mezzogiorno di una mattina di settembre. Dopo aver percorso un viale lunghissimo pieno di negozi, arrivammo nella piazza principale, che definire così è poco, perché in ogni luogo ci sono le piazze principali, ma questa sembrava un campo immenso fatto di luce. Mi sentii invasata, come se avessi messo piede in una infinita distesa di luminosità, ma fu solo una sensazione. Qualche tempo dopo compresi che l'accesso chiarore nel quale era immersa la città, a poco a poco stava risanando il mio stato d'animo, come quando da bambina, la mamma mi porgeva la tazza di acqua e alloro per lenire il mal di pancia: "Non è una medicina-diceva- non passerà tutto in fretta, ma lentamente vedrai che ti sentirai meglio". Accadde

qualcosa di simile in quella mattinata che attraversai piazza Vittorio, fu come bere una tisana lenitiva e al contempo energica, mi sentii talmente euforica da non accorgermi che in fondo a destra, si apriva la vista del mare, tutto era una superficie illimitata di luce. Superato il piazzale ci addentrammo così nel cuore del centro storico, pranzammo all'aperto e ci raccontammo un po' della nostra vita e come accade in questi casi, mi accorsi che avrei dovuto fare di corsa per prendere il pullman e tornare a Palermo. Riuscii comunque a farcela e una volta seduta, serena e soddisfatta, decisi che non avrei fatto a lungo la pendolare, dovevo prender casa lì, ma in centro e anche se la scuola dove ero stata assegnata sarebbe stata distante da raggiungere, non importava. Agguantai il libro, come se fosse il filo per riagganciarmi all'altra realtà, perché si era spezzato qualcosa all'improvviso, quello che credevo il nesso di quel periodo. Avvertivo di non essere capitata in quella città solo per lavorarvi, sentivo di esser stata rapita con troppa forza e all'improvviso, da sensazioni nuove e questo un poco mi spaventava, mi accorsi che del romanzo stretto tra le mani non me ne importava nulla, lo riposi sulle gambe e buttai un'occhiata fuori dal finestrino, eravamo già a Palermo, alzai lo sguardo verso l'alto perché mi pareva che il tempo stesse cambiando: il cielo era ugualmente azzurro, ma mi parve come se qualcuno avesse spento la luce. La mia vita ripartì da lì. Da quella luce che mi ero lasciata alle spalle.

La prima volta che avevo visto la via San Francesco d'Assisi mi era sembrata stretta, lunga e grigia, perché spiccava solo il colore del basolato. Ma poi vi presi casa, dovevo studiare e capire la città e la Processione dei Misteri che vi si svolge il venerdì santo. Dal balconcino che si affacciava sulla via, alla mia sinistra svettava verde la cupola della chiesa di San Francesco, alla mia destra si apriva uno scorcio della chiesa

delle Anime Sante del Purgatorio, sede dei Sacri gruppi dei Misteri ed edificio da dove prende il via e si chiude la Processione. Bastarono pochi giorni per cambiare opinione sull'ampiezza della strada, perché l'anima popolare del posto è così manifesta che vanifica gli spazi, colora le pareti delle abitazioni e ritma i suoni e le voci dalla mattina alla sera, in un circolo temporale senza soluzione di continuità: quel basolato grigio parla già prima dell'alba, quando i pescatori lasciano le proprie case ancora addormentate e tirano su le saracinesche dei garage per avviare le loro lambrette, e d'estate quando le donne chiacchierano nei balconi antichi assolati, o i bambini giocano per strada. La Fede alberga nella semplicità e la vita, gli eventi della quotidianità e lo scorrere del tempo, in via San Francesco a Trapani, hanno il centro di gravità nella processione dei Misteri del Venerdì Santo, in cui tutto confluisce e arriva e poi riparte, ogni anno. Nel periodo antecedente la Pasqua, il sonno e la veglia nel centro storico sono scanditi dalla ritualità sacra della Processione e in una scuola vicino a casa alla sera, la Banda Città di Trapani provava le marce funebri che avrebbe eseguito durante il percorso, e mentre cucinavo o cenavo, sentivo quei suoni echeggiare per la via, era impossibile sfuggire a quel ritmo, spegnevo la televisione e mangiavo e i pensieri sembravano soccombere alla forza superiore che regnava in quel luogo. Avevo visitato quella casa in un'afosa mattina di luglio assieme a Giacoma, l'amica con la quale condividevo ormai quasi tutto, l'imbianchino stava ultimando la pittura alle pareti e le stanze erano ingombre di secchi e spugne, ma avevo immediatamente capito che quello era l'appartamento giusto. Vi si arrivava attraverso l'ultima rampa di scale che chiudeva il corridoio del primo piano, dove l'aria profumava di basilico maturo, traboccante da vasi disordinati. Più giù c'era l'atrio d'ingresso, ampio e a cielo aperto. "Che idea -aveva detto Giacoma, con il

tono perentorio tipico della sua voce- farsi queste scale ogni giorno” ma dopo aver visitato l’appartamento, mi aveva scrutata velocemente e concluso: “Tanto hai già deciso”.

Il periodo che seguì, ad oggi non riesco a definirlo in altro modo che “magico”. E mi accorgo di come la lettura della realtà possa cambiare in modo impensabile: sino a qualche anno prima nonostante la vicinanza di familiari e amici, i fatti mi apparivano sconnessi tra loro, nella nuova città non riuscivo ad abituarli alla solitudine della domenica, ma recuperavo subito e non c’era tempo per la malinconia, perché tutto ciò che accadeva, sembrava essere collegato come gli anelli di una catena e la mia vita non era più una sequenza a compartimenti, il passato non era più diverso dal presente, era il prima dell’adesso, e il pensiero del futuro non esisteva più, sentivo che sarebbe accaduto quel che doveva accadere nel posto giusto, dove vivere è la quotidianità, e alla sera spegnevo il lume sul comodino, appagata. La consapevolezza di essere interpreti del nostro ruolo nel mondo, è l’unico presupposto per vivere con serenità non solo i momenti felici ma soprattutto quelli più tristi. E quando si diventa capaci di leggere l’importanza di ogni singolo avvenimento e della consueta occupazione quotidiana, niente poi, resterà vissuto per caso.

Mi resi conto che l’unico desiderio che non si era realizzato nella mia vita era l’arrivo di un figlio, e ci pensavo di più alla messa della domenica, quando nella cattedrale di San Lorenzo ascoltavo l’omelia del parroco rivolta ai ragazzini. Mentre lui parlava e i miei occhi vagavano, dall’ampiezza del transetto ai visi dei più piccoli che interagivano col prete, io mi rivolgevo al mio bambino che non poteva esserci e pensavo: “Chissà se arriverai e se lo farai ti batteggerò qui e metterò radici in questa città”. Raccogliere testimonianze sulla Processione dei Misteri, dalla base nella quale mi trovavo, la mia casa, divenne naturale

e semplice come respirare. La sede dell'Unione Maestranze era a due passi e quando si avvicinava la data della Processione, il quartiere era animato sino a tarda sera. La mia ricerca antropologica sul campo proseguì e bastava fermarsi a parlare dal macellaio e per strada con i vicini, per imparare. Sempre più mi sentivo parte di quel luogo e un pomeriggio d'estate mi sembrò d'incontrarne davvero l'anima: camminavo in corso Vittorio Emanuele in direzione di Torre di Lignè, quando mi parve di essere investita da un fascio luminoso potente e accecante, come quello che mi avvolgeva da piccola a giugno, durante il saggio di danza. Non vidi più nulla, le persone che camminavano verso di me, divennero sagome, era la luce di un tramonto diverso, luminoso segnale di vita, non della fine del giorno, motivo per cui non amo i tramonti, e pensai: spero sia così la luce che vedranno i miei occhi negli ultimi istanti su questa terra. Da allora iniziò il mio dialogo con la bambina immaginaria che avrei voluto educare alla meraviglia della vita e che non arrivò. La vita è bella di per sé, ma è indubbio che il pensiero miope di lasciare un segnale tangibile e fisico del nostro passaggio sulla Terra, ci consoli di questa temporaneità, sarà perché non riusciamo a scrollarci di dosso la propensione all'individualismo, sarà il nostro inguaribile egoismo. Ma con il tempo ho imparato a ritrovare ogni mattina l'essenza vitale negli occhi dei ragazzi dietro ai banchi, nei loro visi che racchiudono tutto: il presente che è il tempo nel quale costruire e la constatazione che vivere ha senso nella condivisione del miglioramento. La loro crescita è quella di tutti. Non esiste il bambino di "un altro", sono i figli creati da altri ma i bambini della nostra società e quindi sono tutti nostri bambini. Ogni tanto però, un sorriso forse egoista, mi si ferma sul volto, perché lo sento crescere e affiorare, quando nelle loro molteplici espressioni immagino quelle che avrebbe potuto avere il figlio che non ho avuto, ma poi lo supero, per non

levare ai ragazzi che nel frattempo mi fissano, la loro specificità, la loro absolutezza che deve essere educata alla sintonia con quel che li attende fuori dalle mura sicure della scuola. Così fermo la lezione, e dico: “Zitti. Tutti insieme guardiamo quant’è bella la luce di questa città, il mare e il cielo si uniscono”. E quando per un istante si voltano verso la finestra, vedo che guardano con occhi nuovi quel mare a loro così familiare. Pochi istanti di silenzio, e ricomincia il solito vocio, li richiamo all’attenzione e chiedo: “Dove eravamo rimasti?”, loro sono più attenti di me.

Mariarosa Orlando

N'AMURI A SURPRESA

Quarchi annu nt'arrerri, quannu a Palermu sturiava, n'amica mia, currennu pi li scali du colleggiu dunni stava, mentri jo acchianava, m'addumannau:

- Com'è, ti piaci ddu picciottu chi viristi nta ntrata? -

Canusciuta era jo ntra l'amichi mei pi la me schittizza e, puru sta vota, tutta nto n'ciatu, senza masticari li palori, arrispunnivi:

Giuvannedda, ma è 'u schifiu! -

A lu matrimoniu fui ammitata e, tannu, giurai chi nte fatti di cori di autri nun m'avissi chiù ntricatu.

Ora chi sugnu chiù granni e parrissi c'avissi misu giudiziu....arrè ci capitai, propriamenti cu sta picciotta, chi ci vogghiu tantu beni...

Lu fattu succiriu quannu Patrizia, chi lu jornu prima l'avia lassatu mistica e tutta divota a Diu, si ni nisciu cu na granni bummulata

mi piaci n'omu, pensu chi sugnu nnamurata...!

Capivi cu era l'omu e, di subitu, comu si na me vita nun avissi mai sbagghiato, ci dissi:

Ma...Patrizia, stai dicennu na gran minchiata!!! ancora si bedda piacenti, a mmegghiu poi aspirari, taliati nturnu, cu tanti masculazzi beddi picciotti, propriu un vecchiu t'ha pigghiari? Mi pari un parracu spugghiato, sempri vistutu di niuru,

pueta...t'u 'mmaggini chi granni scialu!?!? Passari i siritini sulì, iddu a leggiri puisii, tu c"u Rusario 'n manu, autru chi futtiri, sarrà a succursali 'u Vaticanu!!!

Ah! comu mi sbagghiava, mi lu rissi me maritu, tu hai 'a sensibilità d'un carrarmatu!!!

Canuscennulu, chiddu ca iu sparrai, u cuntrariu 'i mia, senza canuscimi, cu affettu e all'urvisca m'avia accittatu pi lu sulu fatto chi jo era l'amica di la so fimmina, m'addunai chi granni omu, cara Patrizia, avivi ncastratu, gentili, dilicatu e veramenti nnamuratu, magari chiù beddu e chiù picciottu avia addivintatu a li me' occhi.

La casa ci smuntamu, secunnu lu to vuliri, leva, sposta e jietta e iddu, ammucciuni, forsi vidia soccu facivi. Accuminciaru ammiti, salotti littirari, cummiviali, unni puru jo partecipava, jo chi tantu malamenti avia parratu.

Passaru tanti misi, a n'annu, siti junti, jo, 'un sacciu soccu dirivi e mancu lu vogghiu fari; vidiri tanta gioia ntall'occhi to' e so' mi fa sentiri, nto cori, na sorta di rimorsu pi soccu dissi e pi soccu pinsai... e na cosa sula, taliannuvi ntall'occhi di sicuru pozzu diri:

- Auguri picciotti, chi cu lu vostru amuri arriniscistivu a chiudiri nt'un casciumi soccu nun vi piacia e di n'autru niscistivu la vogghia di campari!

Rosalba Rallo

2 DICEMBRE 2012

E' trascorso esattamente un anno da quando l'amore è nato nei cuori di Antonello e Patrizia. Enza ed io siamo i testimoni dello svolgersi della loro storia d'amore della quale V i offriamo due versioni:

Patrizia, fino a quel momento, stava solo con Gesù, ma ecco, all'improvviso, appare l'Arcangelo Gabriele ad annunciarle che un uomo dai capelli e dalla barba argentea, austero ed elegante, si sarebbe presentato nella sua vita. Patrizia, donna vulcanica, spumeggiante e briosa accoglie con entusiasmo il dono di Gesù. La seconda versione, quella più accreditata, è che galeotto fu il burraco e chi lo inventò, perchè, tra una pinella e un jolly, uno sguardo ed un sorriso, scoccò la scintilla che, in breve, diventò un fuoco ardente.

Comunque siano andati realmente i fatti, la conclusione fu che Patrizia pronunciò la fatidica frase:

CHISSA E' A CASA DI GESU' E JO DI CA NUN NESCIU
CHIU'!

Pertanto abbiamo voluto festeggiare “con pochi intimi” (una ottantina di persone!) Antonello e Patrizia, facendo loro un dono, la cui simbolica farfalla, sia messaggera del calore, della luce e dei colori del “ Giardino dell'amore” anche quando: “ Fora chiovi e tira ventu”

Enza Lo Castro e Giuseppe Pellegrino

RACCONTO DI UN CANTO

Maamia era sempre più nervosa.

Nei nostri ultimi incontri, che ormai erano diventati appuntamenti bisettimanali, anziché essere più rilassata, era come a disagio, tesa.

Alle mie prime mosse s'irrigidiva, tentava qualche parola nella sua incomprensibile lingua, quasi si scostava.

Era poco importante per me, che tutto sommato cercavo solo sesso veloce e a buon mercato; sempre, alla fine, ottenevo ciò per cui avevo pagato.

In fin dei conti le nostre storie si somigliavano: io venivo dal sud dell'Italia per fare l'operaio in fabbrica, lei veniva dal sud del mondo, dall'India per fare l'operaia dell'amore.

Eravamo solo corpi.

Non chiedetemi perché andavo sempre con lei. Mi piaceva è vero ma non sapevo il perché, e non volevo saperlo. Sapevo solo che dopo otto mesi di continente, quando avevo capito che per il mio corpo di ventenne l'astinenza era stata troppa, il caso aveva voluto che la prima fosse proprio Maamia.

Quel sabato sera, un sabato che sembrava uno dei nostri tanti, in auto come sempre, sentivo che Maamia era ancora più nervosa del solito. Non potevo far nulla per lei; decisi di non farci caso.

Iniziammo.

Lei minuta, bellissima, mi cingeva con le sue gambe di miele di castagno. Era bello sentire la sua carne, la sua pelle, il suo fiato. Era quello che mi spettava, era quello che mi doveva.

Improvvisamente, dolcemente decisa, si fermò, mi fermò.

Puntò i suoi occhi ebanò dentro i miei. "Marco.....aiutami".

Il mio pene si ritrasse, il mio corpo si sospese, il mio cuore sembrò fermarsi.

Mi accorsi solo allora di non averla mai guardata davvero negli occhi: ed ormai, era già tardi, era dentro la mia vita, dentro di me. Mi stesi su un fianco e, mentre qualcosa di sconosciuto dilagava in me, incontrollabile, teneramente appoggiai le mie labbra alle sue, dolcissime. La baciai.

Per la prima volta.

Solo dopo due anni di matrimonio scoprii che il nome Maamia, nel dialetto del suo paese, significa “Canto del cuore”.

Carlo Lamia

MATRI

“Ehi, figghiu meu”
chissa era 'a duci sprissioni di me matri
quannu mi vidia arrivari.
Iu 'rapia a poirta, m'affacciava nta cucina e la vidia
sempri assittata na dda seggia
c'avia addivintatu a so cumpagna.
“comu stai ?” iu c' addumannava,
“st'iornu un pocu megghiu, ma aeri.....”
m'arrispunnia
“finu a quannu u Signuri voli chi a stari ca'
a soffriri, ci stamu a' vuluntà di Diu”
Poi quannu accuminciava a chiacchiarari
'un n'a finia chiù,
m'arriccumannava di stari attentu a me patri
'chi lu vidia fiaccu,
addumannava di tutti e mi dicia:
“haiu disidderiu di vidiri ddi figghi me' e a to muggghieri,
a prossima vota poirtali”
e iu arrispunnia:
“sì, a prossima vota i poirtu”.
chi era bedda dda me matri dda duminica,
a peddi rosa, era sirena
mi vosi salutari accussì mentri iu duirmia
picchè u tempu 'un ci fu chiù
e iu 'un ci potti diri mancu ti vogghiu beni.
T'innisti troppu prestu o iu arrivai troppu tairdu.
Quantu tempu sciupatu senza viditi
e ora chi ti vulissi diri tanti cosi
'un n'u pozzu fari propriu chiù.
Ciao mamma stella bianca che dormi lassù.

Francesco Sciacca

AMORI A DISTANZA

Gli amori a distanza fan sorrider la gente, non c'è paragone non c'è mordente, l'amore provato attraverso un computer non è sincero e non è veritiero; è meglio impegnarsi con quello vero, vicino, reale a chilometri zero. Non c'è alchimia, non c'è empatia, non senti odori, non senti sapori.

Gli amori a distanza non durano mai, non c'è certezza né sicurezza, prima reagisci prima finisci una storia d'amore, dolce e incantata, ma pur sempre da secoli, una scelta sbagliata. Eppure è difficile spiegar la magia, l'emozione che nasce da una canzone, pensieri e parole lui ti ha inviato, le ha scritte il cantante, ma non è importante, il messaggio che arriva dritto al tuo cuore è quello di vivere un tenero amore.

Per ogni sms mandato all'istante, una risposta arriva sempre e costante. E' bello sognare, sentir la sua voce calda, invitante e rassicurante.

Mi sento più viva, mi sento donna, sono più bella e più affascinante, con il mio uomo sicuro e aiutante, son diventata una diletta. Con lui vicino non ho paura, mi sento forte ciò nonostante, affronto i sorrisi della misera gente, i pregiudizi sbagliati ed i concetti errati, io vivo l'amore, io sento l'ardore e vorrei gridarlo a tutte le ore!

Passano i giorni, passano i mesi, i sospiri son forti e molto potenti, una frase carina un po' birichina, aumenta di molto l'adrenalina.

Nasce la voglia, si insinua nella mente, io "questo qui" lo voglio sicuramente, non posso morire senza incontrarlo, altrimenti sicuro che questo tarlo sarà difficile poi a levarlo!

Il primo incontro è stato complesso, paura ed emozione facevan da padrone, ci sembrava di conoscerci da così tanto che pensavo di fargli un discorso più ampio, "gli parlo di calcio, è

l'argomento più adatto!”, eppur non mi aspettavo un comportamento coatto.

Mi prende, mi bacia, non sto nella pelle, sento ronzare persino le stelle, vedo farfalle o pipistrelli, ma la luna non è po' troppo a colori? Gialla, vermiglio ed arancione, ci vedo persino tantissimi cuori o forse son labbra che lampeggiano fuori, oltre l'alone, che illumina il cielo.

Adesso lo dico agli illustri studiosi, guardate io e lui siamo proprio in simbiosi, non è per niente una “questione di pelle”, è successo per caso, non volevamo, è stato il computer il nostro Cupido oppure skype che ci ha fatto incontrare, perciò rivolgo un emerito abbraccio, a Bill Gates, all'America e alla grande Mela, insomma ringrazio la compagnia per la sofisticata tecnologia.

Ma quando credi che tutto è a posto, ti vedi già sposa con l'abito bianco e la luna di miele in qualche bel posto, lui si avvicina e ti dice : “Tesoro ... forse qualcosa ho dimenticato, devo dirti che sono da tempo sposato!”

Come si dice in questi casi, la voglia è forte, questo è sicuro, vorrei mandarlo a ... cercar vasi!!! Sono stupita, sono basita, il suo viso d'angelo non è più così bello, mi sembra soltanto uno spiritello, il naso aquilino e le mani affilate un po' troppo lisce come quelle di un frate, sento odor persino di incenso ma invece è zolfo ed è proprio intenso.

Mi vengono in mente cattive parole, da far arrossire l'abate priore, penso ai minuti e ai giorni trascorsi, vissuti insieme con tanta energia, alle promesse dolci e invitanti, alle battute esilaranti, alle lacrime serene e appaganti, alla tenerezza semplice e costante che fungeva da corroborante.

La gente sorride agli amori a distanza, sono storie irreali e di poca importanza, non lasciano segni, non c'è oltranza, sembrano sogni quasi avverati, bolle di sapone o castelli di sabbia.

Io ci credevo in questa storia fatata, l'amore donato mi ha tanto appagato, ma nella vita l'impresa più ardua è cercar l'amore per terra e per mare e poi trovarlo vicino al tuo fianco, nella tua casa da sempre o da tanto, un tesoro nascosto da custodire fino all'ultimo giorno del tuo divenire.

Daniela Montalto

MEGLIO BERE

Era lì in silenzio
con il suo bicchiere di whisky.....
Mentre si ubriacava
Il liquido scivolò sul tavolo di marmo
e col dito lentamente formava laghi e fiumi.
Non era casa sua - doveva andare-
Il viaggio era più lungo, monotono.
Ha bevuto troppo, ma sta bene,
e cercava la sua casa
fra sconosciuti imprevisi, avventori di passaggio,
una rara occasione
per una festa verde, totale.
Non voglio tornare a casa
Voglio gridare e bere.
Sono stanco di essere respinto –diceva –
Corvi neri e ciechi volano bassi
Gracchiano nelle orecchie
Che non vuol sentire.....
Meglio continuare a bere,
alle sette, quando il bisogno di sollievo
Urge più che mai.
Tre, quattro, cinque whisky
E sei ancora solo,
creatura pena di memoria.

Giovanni Cesarò

“A CAPUNATA”
(a cu sta luntano dedicata)

Sta matina mi susivi cun’ a gran nostalgia
di culuri e uduri da terra mia.
Allura fici na gran pinsata,
ora mi fazzu na beddra capunata.
Lu su sapuri nummi vogghiu scurdare,
picchè runni sugnu ora unna sanno fare.
Allu Nord appi a veniri.....pi putiri travagghiare,
e invece nu mi paisi vulia ristare.
Sti du milinciani ... mavissiru abbastari,
a chiappira, a cipuddra, l’accia mi mettu a prepararari,
ma a capa mia pi cuntù sò si misi a pensari,
e mentre tagghiu ...li milinciani a pizzuddricchia,
cu l’occhi di la menti viù la sabbia durata ... e lu sulì chi
picchia.
Ma chi ci pozzo fari,
si nall’occhi c’iau sempri lu nostru beddrù mari???

Le milinciani ora friiinu, ...na pareddra,
e iò pensu sempre a me terra beddra.
Semu na primaverae rapu la finestra,
ma nun sentu ciauro di ginestra.
E u sule runnè?? Ccà si viri sulu na cartolina.
C’è sempre sta negghia e sta fitta pioggerellina.
E a gente cum’è fatta???Matri mia ccà nuddrù ti tàlia.
E si pi caso ... tu vo salutari.....
“Bongiorno e Bonasira” ... ti poi scurdari.
A capunata coci na pignata,,
ma cum’è friddra sta iurnata!!!
U gelu ti trasi rintra l’ossa,
e pensu a li me vicchiareddri,

“suli”, chi si sentinu vicinu a la fossa.
Chi ciauru chi fa ora sta capunata
e iò mi sentu tutta emozionata.
E’ ciauru di suli, canti, balli e allegria,
chi ci sunnu sulu na terra mia.
Ma iò sugnu ccà pi travagghiari,
e nun c’è nenti ri fare,
mà cunnurtare.
Allura massettu e manciu sta capunata,
accussì, macari, sacconza un po’ la mi iurnata.

Nicolina Somma

'U M'ABBASTA ' NA MINZUGNARIA

Stanotti un'ummira viria,
di luntanu a malapena la scurgia,
tantu chi un dubbiu m'assalia,
caminai ancora pi sta via,
fu accussi chi vitti a tia.

Subitu pinsai chi ririri avia,
fingiri d'aviri tanta alligria,
d'essiri cuntenta di st'esistenza mia.

Lu sguardu to, evitari vulia,
ma tu taliavi a mia,
a tentazioni jò 'un risistia,
davanti a tia mentiri 'un putia.

Davanti all' amuri di la vita mia,
jò 'un n'u sapia,
ma 'un si po diri nudda bugia.
Li lacrimi macari ammucciari vurria,
ma tu taliavi l' occhi mé e jò chiancia.

Accussi, ora sacciu puru, chi pi scurdarimi ri tia,
'un m'abbasta mancu na minzugnaria.

Lidia Manuguerra

ODURI DI SICILIA

Quannu grapu l'occhi la matina,
lu suli si fa largu tra li fissuri di na pirsiana
e cauru comu la vucca di na matri,
mi duna un vasuneddu nta mascidda
comu si fussi na picciridda.

Mi susu du lettu, m'affacciu da finestra
e sentu un ciauru di aria salamastra .
Cu l'occhi ancora chiusi p'a troppa luci
grapu li vrazza e tiru un ciatu longu,
pi jnchiri li purmuna di st'aria accussì duci
chi mi duna s'apiddu....un sensu di paci.

Quantu genti pacassi p'aviri tuttu chissu!!!!
quali caffè, quali culazioni.....
'un c'è nenti di megghiu, appena susuta na matinata,
di na bedda suspirata di oduri di Sicilia
p'accuminciari 'a jurnata!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!.

Nicoletta Bellotti

INTRODUZIONE A “LA BARUNISSA DI CARINI”

Hannu Ammazzatu a n’atra picciuttedda

N’atra n’ammazzaru?!?...E cu è, quant’anni avi?

O è nica o è granni...è figghia o è matri o è amanti

Cu fu chi l’ammazza’?...Picchi?!?

Pi manu di un signuri... pi gilusia od onuri...pi rabbia o malatia...chissu ‘un’è amuri...!!!

N’atra fimmina ammazzata...è una strage

FEMMINICIDIO:

Un termine troppo velocemente entrato nell’uso comune... uomini feriti, delusi, gelosi per motivi reali o patologici...uomini che non sanno superare un dolore...un rifiuto...una sconfitta... uomini arrabbiati... ferocemente arrabbiati... UOMINI PADRONI che con premeditazione, nella loro rabbia infinita, decidono di togliere il bene supremo, LA VITA, alla donna che un tempo “forse” hanno amato di un amore malato.

Le cronache sono piene di queste drammatiche notizie, **oggi come ieri...** anche se nel passato ciò veniva spesso ufficialmente e vergognosamente giustificato... ricordiamo infatti che la legge sul delitto d’onore, in Italia è stata abrogata da poco più di trent’anni.

Risale invece al 1500 un atroce delitto che si cercò di mettere a tacere, anche se ne rimangono tracce in alcuni documenti, ma il fatto fu consegnato all’opinione pubblica da un Cantastorie sul cui poemetto molti si sono ispirati.

Laura Lanza, figlia del Conte di Mussomeli, era poco più di una bambina quando venne data in sposa al figlio del Barone di Carini, ma il suo cuore palpitava già per un altro uomo...la fanciulla non potè fare altro che obbedire al volere paterno

sposando il Barone e mettendone al mondo gli eredi...finchè decise di trovare una fetta di felicità nell'unico modo possibile, e cioè clandestinamente, intricando una relazione con colui che amava sin da giovane. Ad un certo punto qualche CANE Carinese andò a raccontare tutto al Conte di Mussomeli, e il padre PADRONE, in combutta con il marito PADRONE tradito, decise che era opportuno lavare con il sangue l'onore della famiglia. Quando Laura vide arrivare il padre capì cosa l'aspettava.... Qualcuno, d'impulso, potrebbe dire che Laura meritava quella fine, a noi, invece, piace sottolineare il grande coraggio della donna che per amore decise di mettere a repentaglio la sua vita.

UOMINI PADRONI, che oltre a decidere COME DEVE VIVERE una donna, si arrogano il diritto potere di decidere COME DEVE MORIRE...togliendo FIGLIE a madri e padri e spesso togliendo MADRI a figli segnati ingiustamente per sempre, lasciando famiglie in un dolore straziante ed inconsolabile a cui tutta la comunità si unisce...a cui pure la natura, attonita, partecipa.

Hannu ammazzatu n'atra picciutedda...

Ma QUANDO !?! QUANDO lo capiranno...con il cuore e con la mente...che la vita non si tocca e non si offende !?!

Signori, il Club Kiwanis di Valderice presenta "LA BARUNISSA DI CARINI" in una libera rielaborazione della nostra socia Rosanna, eseguono: Rosanna, voce solista, ed alcuni esponenti del nostro club tra cui il nostro stesso Presidente Antonello Frattagli, nella veste di narratore. Al clarinetto la giovane Annalisa Turriciano, alla tastiera il Maestro Paolo Messina che ringraziamo sempre per la gentile e affettuosa disponibilità.

Rosanna Cutino

Presentazione al Brano Musicale liberamente elaborato dalla stessa Rosanna, magistralmente letta da Doriana Cutino il 9 novembre 2013 ad Agrigento in occasione della premiazione del Premio Letterario Nazionale “Modello Pirandello” indetto in partnership dal Parco Letterario Pirandelliano e dal Kiwanis Club di Agrigento, a cui il Kiwanis Club di Valderice è stato invitato per un momento di intrattenimento musico-culturale.

3

1

AR RED-DE BAN-NIS SA DI CA-PI-

NI STA VA APPARICCIATA LU SO' UN- CU-

NI CU L'OC-CHI 'NCE-LU LA MENTI ALL'A-

PPO-RI

NEL PORTICCIOLO
(dal porto peschereccio di Bonagia)

Una barca lontana
torna lesta alla riva
in un caldo mattino
di un tempo di sole

e un gabbiano
nell'aria
gira attorno alle boe
che segnano i punti
di reti calate

Ci son barche ogni dove,
son cullate dal mare
sembran esse assopite,
mentre squame d'azzurro
accarezzan la riva
di questo lembo di terra

e le case nel porto
son deserte e silenti
le persiane sprangate
all'arsura del tempo

ed il mare è la culla
di barchette dipinte
dei colori del sole

ci son nuvole alte
che disegnano forme

tra l'azzurro del cielo
c'è silenzio nell'aria
e calura d'intorno

io son qui tra gli scogli
a lasciarmi abbracciare
dalla pace dell'oggi
che c'è dentro il mio cuore

Patrizia D'Angelo

CUNFISSIONI
(cantu a me patri)

Doppu lassatu ‘u munnu, chì muristi,
doppu ch’arristai cca senza di tia,
ntisi sta terra nostra... mi chiamava,
cca veni, ô postu so, idda dicìa.

Lassai mughieri figghi e chidda vita,
dda terra m’arrubbau l’anni chiù beddi,
turnai ntô munnu meu, senza vriogna,
m’avìa datu amuri... li me’ casteddi.

Iu varchicedda nica sempri sula,
c’acchianava la cresta di lu mari
pi doppu scinniri nfunnu, sempri chiù,
nta lu sdirrubbù, pi megghiu pinsari.

Acchiana e scinni arrè, pi maturari,
pi capìri ch’è megghiu dari amuri,
dari la forza me a cu’ vol’u cori,
‘rapiri un ciuri, na spiranza, ‘u sulì.

Iu jurici arraggiatu assai cu tia,
di fangu e minzogni, sì, ti jinchìa,
pi quantu succirìa, p’i peni nostri,
senza canuscenza iu sintinziava.

Doppu durici anni chi ti ni jisti,
doppu ch’iu campai nta lu munnu nostru,
doppu chi trasivi nta li to’ versi,
capivi finalmenti... ti canusciu.

Passai li peni to' senza sapillu,
pistai li passi to', li stessi surca,
fici la strada to a peri scausi,
e ora... sugnu cca, davanti a tia.

Si' un patri 'ranni, ti lu ricanusciu,
t'aiu dintra di mia, nun m'hai murutu.
L'aceddu turnau ô nidu a la scurata...
lu cacànidu to... cu lu so cantu.

Claudio D'Angelo

*Omaggio ad
Alberto D'Angelo*

LU PRISEPIU DI SCURATI
di Alberto D'Angelo

Muntagni e sciàri...
e quatri, e quatri, e quatri!:
comu miraggiu
suttu d'un custùni
eccu un prisepiu
e un munnu campagnòlu
chi leva 'u ciàtu
e lassa pircantati.

Firria nta l'aria
a la vuci du' viddanu,
la vestia, 'n-tunnu,
e scricchia lu frumentu
chiù ddà, un picciotttu,
cu crivu e cu tripporu
cerni la ciùsca
e metti a munzidduni.

Pasci furmentu
nto mulineddu-petra
'na picciuttedda
e 'n-àutra a la mola:
cuti cu cuti
macìnanu furmentu
duci farina
pi la 'nfurnata-pani.

Omini e fimmini
cu panara e scali,

spìlanu alivi
e jnchinu li sacchi;
chiù ddà, nta vigna,
cu forbìci e runchetta
rimunnatùra
ammàstranu li zucchi.

Cu li sciappèddi
e cu bacalansìcula,
li picciutteddi
jocanu nto chianu;
e li viddani,
cu l'aratu sanu,
sùrcanu terri
a spànninu simenti.

Sùbbia e mazzotta
(un pitruni pi davanti),
lu pirriatùri
sbozza e sgridda scagghi;
agnuniatèddu,
dìnta la mandra,
un picuraru
munci li so' armali.

'Nzunza, lu porcu
la fùncia, e va nasciànnu,
tra terra e fangu
'n-cerca di manciari;
mastu 'uttaru,
(mazzola e lu so' ferru)
strinci li circa
lenti d'un balliri.

Dintra la bàgghiu
cu li giàchi 'nterra,
li fimmineddi
sunnu a lu travàgghiu:
cu' tira l'acqua
cu currùla e cu sicchiu,
cu' lava e strica
e stenni lu bucatu.

'Na fimminedda
scupa avanti casa;
'n'otra cummatti
chi ficu nta cannàra;
'na picciuttedda
cu la trizza biunna,
metti lu strattu
supr'on tavulèri.

Focu pi sutta
a lu quaràru-ramu,
doppu c'ha fattu
caci e pruvulùna,
lu ricuttaru
rimìna la lacciàta,
pigghia fasceddi
e jnchi cu ricotta.

Nta lu paisi
è jornu di mircàtu:
frutta e virdura
dintra li carteddi;
carni di porcu
supra di 'na vanca;

nt'on piricènu
vasceddi e smilatùri

e banni-banni
àutri vinnitùra:
lu faciddaru
cu disi e cu giummàrri;
un viddaneddu
panàra e cannistreddi;
coffi e tappita
lu zabbàrinaru.

Sarcènu riti
e conzanu li nassi,
tri piscatura
dintr'on malasènu;
lu mastru-d'ascia
nta la so' putìa,
serra e chianozzu,
sbozza lu lignami.

Cu furmi e còriu,
spagu e lu trincèttu,
lu scarpareddu
travàgghia a lu so' vancu;
lu stazzunàru,
crita e lu so' torniu
'ntunnia lancèddi,
bùmmali e cannati.

'Nta lu varvèri,
(chitarra e mandulinu)
du' parrucciani

armàru l'orchistrina;
dintru 'a taverna,
cu bicchieri chini
quattru bonènti
stricanu trissetti.

Canta “a-la-vo”
la nanna vicchiarèdda,
a lu niputi
misu nta la naca;
mentri la figghia
tessi a lu tilàru,
e so' maritu
'ntrizza assirunèddi.

Aiutata
di la figghia picciuttedda,
'na mati scàna
e 'nturciunià busiàti;
cu 'ngegnu e furnu,
fimmini di casa,
'ncannànu pasta
e còcinu vusteddi.

'Ncùnia e marteddu
e ferru nta la fòrgia,
mastu ferraru
è 'ntentu o' so' travàgghiu;
Ddà, un muraturi,
cu 'rasti e cu quacina,
finiù lu dintra
d'un furnu campagnolu.

Dintra la 'rutta
la stadda du' Natali:
la manciatùra
c'u voi e l'asineddu;
Maria e Giuseppi
cu'n-mezzu lu bamminu;
e 'ntornu armali
e genti banni-banni:

ccà un picuraru
stisu nto so' jazzu;
supra lu giùccu
lu 'addu e li 'addini;
du' pastureuddi
chi portanu riàli;
un cani dormi
e' peri d'un viddanu.

C'a vacca aperta
e 'a testa chi buttìa,
lassu 'u Prisepiu
e 'u munnu campagnòlu.
Nesciu o' scuvèrtu:
li sciàri, li muntagni...
dintra lu cori
'na sinsazioni stramma.

BIOGRAFIA

Antonino Frattagli scrive da sei anni alternando poesia e prosa ottenendo lusinghieri successi. Nel 2009 ha vinto il primo premio al concorso LEGGERE TUTTI di Modica nella poesia. Nel 2010 il primo premio al Concorso DOMUS ARTIS MATER di Caserta nella poesia, il 1° premio al concorso SURRENTUM di Sorrento, si è classificato 2° al concorso IL CONVIVIO – ANGELO MUSCO di Giardini Naxos e ha vinto il 1° premio al concorso 50&più di LEVICO TERME nella prosa. Nel 2011 si è classificato al 2° posto al concorso SAN VALENTINO di Terni ed al concorso ENRICO CARUSO di Caserta nella poesia; ha vinto il Super premio 50&PIU di Assisi, il 1° premio al concorso VINCENZO LICATA di Sciacca e si è classificato 3° al concorso GIACOMO LEOPARDI di Reggio Calabria nella prosa. Nel 2012 vince il 1° premio al concorso PRADER WILLI di Torino nella poesia, il 1° premio al concorso ISCHIA ISOLA DEI SOGNI e si classifica 3° al concorso FORTUNATO PASQUALINO di Butera, al concorso CITTA' DI RECCO e al concorso "SURRENTUM" di Sorrento per la prosa. Nel 2011 esce il suo primo libro di narrativa"

QUEL GIORNO DELL'IMMACOLATA " edito da Aletti. Nel 2012 "SAPORE DI SALE" edito da Carta e Penna. Il 2012 è l'anno che segna l'evoluzione del Poeta: vince molteplici concorsi letterari a cui partecipa, tra tutti ricordiamo il premio conferitogli dall'Università degli Studi di Napoli Federico II e la medaglia di S.S. Benedetto XVI in seno al premio letterario internazionale "Europa", promosso dall'Università della Pace della Svizzera Italiana di Lugano, con l'adesione e i patrocini di: S.S. Benedetto XVI, Parlamento Europeo, Parlamento Mondiale per la Sicurezza e la Pace, Regioni Abruzzo, Lombardia e Puglia. Nello stesso anno 2012, fonda l'Associazione "Gli Amici della casa del Poeta" di cui è Presidente, attraverso la quale promuove il Concorso letterario Nazionale "Tunni e Tunnare"- con una sezione dedicata

alla rievocazione delle tradizioni della pesca del tonno, ed il Concorso letterario Nazionale Alberto D'Angelo con, in corso, la seconda edizione. Dà vita, sempre con “Gli amici della casa del Poeta”, ai Salotti Letterari di Casa Frattagli, appuntamenti ormai consolidati ed apprezzati anche oltre provincia, riuscendo a coinvolgere, nel tempo, buona parte dei numerosi soci e ad offrire, di volta in volta, significativi approfondimenti culturali.

L'anno 2013 è per il poeta, l'anno della svolta: intensifica l'attività dei Salotti letterari di Casa Frattagli, che diventano fucina di cultura, arte e musica e, a latere, crea una sezione “Cineforum” voluta fortemente dai soci a testimonianza della maturazione di un percorso culturale più mirato alla condivisione. Bandisce il Concorso “Artisti in Fasce”, rivolto principalmente ai soci, per dare spazio alle loro espressioni interiori attraverso le varie forme d'arte, che ha visto emergere talenti celati, alcune opere dei quali, presenti in questo libro.

Fonda il Kiwanis Club di Valderice e ne è eletto Presidente; in seno alla divisione Sicilia 7 gli è affidato, dal neo eletto Luogotenente Architetto Gianvito Giancontieri, anche il delicato incarico di Chairman divisionale della Cultura. Nel segno della condivisione, con i soci, attraverso i Salotti Letterari di Casa Frattagli e le molteplici attività dell'Associazione “Gli Amici della Casa del Poeta”, ancorchè le attività del suo programma all'interno del Kiwanis club di Valderice, ha sposato, riuscendo a coinvolgere tutti gli amici che gravitano attorno alle Associazioni da Lui presiedute, la causa della solidarietà nella condivisione de “la gioia del dare”, sia nel territorio con campagne in favore dei meno fortunati, che in favore del Service del Kiwanis Mondiale dedicato al Progetto Eliminate, per debellare il TNM, Tetano Neonatale Materno, dal Pianeta.

INDICE

Prefazione	pag 5
Omaggio ad Alberto D'Angelo	
L'avimmarietà di Alberto D'Angelo	pag 11
I colori del tempo di Antonello Frattagli	
Il bianco	
'A prucissioni di Misteri	pag 17
I meloni d'inverno	pag 20
Sapore di sale	pag 22
Il giardino di don Michele	pag 24
Il grigio	
1 gennaio	pag 29
21 giugno	pag 30
24 aprile 2008	pag 31
A Torre di Ligny	pag 33
Dalla tua finestra	pag 34
Guardando Agnese	pag 35
Lettera aPina	pag 36
Notte di San Lorenzo	pag 38
Oh Favignana	pag 39
Profumu di Natali	pag 40
Silenzio	pag 41
Solitudine di fine estate	pag 42
Tristezza	pag 43
Il verde	
...E Alberto...	pag 47
Il puzzle	pag 49
Il villaggio dei fiori di carta	pag 51
Insieme	pag 52
La farfalla e il domani	pag 54
Le ore della luna	pag 55
Nel borgo antico	pag 57
Nella casa del poeta	pag 59

Pensieri	pag 61
Sonetto di Natale	pag 62
Utopie	pag 63
Il rosa	
E ti taliu	pag 67
Il giardino dei sensi	pag 69
Nel giardino dell'amore	pag 70
N'annu d'amuri	pag 72
Il giallo	
All'amica Betty	pag 77
Dedicata a Doriana	pag 79
E diventò una stella	pag 81
Gesù!!!.	pag 82
L'urlo	pag 84
Riflissioni	pag 86
Un sonetto regale	pag 87
Pensieri nella luce	pag 88
Il rosso	
In un mare di luce di M. R. Orlando	pag 93
N'amuri a sorpresa di R. Rallo.	pag 100
2 dicembre 2012 di E. Lo Castro e G. Pellegrino	pag 102
Racconto di un canto di C. Lamia	pag 103
Matri di F. Sciacca	pag 105
Amori a distanza di D. Montalto	pag 106
Meglio bere di G. Cesarò	pag 109
'A capunata di N. Somma	pag 110
'U m'abbasta 'na munzignaria di L. Manuguerra	pag 112
Oduri di Sicilia di N. Bellotti	pag 113
Femminicidio di R. Cutino	pag 114
Nel porticciolo di P. D'Angelo	pag 117
Cunfissioni di C. D'Angelo	pag 119
Omaggio ad Alberto D'angelo	
Lu prisepiu di Scurati di Alberto D'Angelo	pag 123
Biografia	pag 129

Finito di stampare
nel mese di novembre 2013



I colori del tempo

€ 14,00

